

Sipari chiusi

LA CRISI SLC CGIL COORDINAMENTO DI LECCE-BRINDISI LANCIA L'ALLARME: «SALTERANNO POSTI DI LAVORO»

Imprese culturali a rischio default

MADDALENA MONGIÒ

Rischio tilt per le aziende culturali. A mettere in ginocchio il settore la pandemia prima e l'aumento dei costi dell'energia ora. A lanciare l'allarme, che si aggiunge a quello di tutto il sistema produttivo della Regione e del Paese, il coordinamento "Produzione Culturale" della Slc Cgil Lecce-Brindisi. «La crisi dell'energia comporta la contrazione dei consumi culturali. E quest'ultima sta mandando in tilt le imprese della filiera dell'economia emozionale. Una crisi che si innesta su quella profonda che sta vivendo Apulia Film Commission, straordinario ma perfettibile volano del comparto». Si tratta, secondo la Slc Cgil, di «un combinato disposto che può mandare ko decine di migliaia di posti di lavoro in tutta la regione». Si parla di una platea di 13 mila imprese e di 55 mila lavoratori (a vario titolo: dagli artisti, ai tecnici, agli addetti alla logistica) che rappresentano il 4,3 per cento della forza lavoro impiegata in tutta la Puglia nei vari settori produttivi. Secondo il sindacato la crisi «può risolversi soltanto con il coinvolgimento di tutti gli attori in campo: enti locali (tutti, soprattutto i più piccoli), autori e maestranze». Una impostazione che la Slc Cgil ha presentato un documento «aperto ai contributi di tutti i soggetti della filiera», consegnandolo idealmente al nuovo Consiglio di Amministrazione di Apulia Film Commission appena insediatosi dopo le roventi polemiche che hanno investito i vertici.

Il Slc Cgil Lecce-Brindisi si dice «fortemente preoccupato per la crisi di contesto e lo scenario drammatico determinato dall'emergenza dei costi energetici. Nel corso di una recente assemblea congressuale, gli operatori del comparto delle province di Lecce e Brindisi hanno denunciato le enormi difficoltà di remunerazione dei lavoratori, dovute anche ai forti ritardi nella gestione e certificazione dei finanziamenti. Una tempistica che sta costringendo le imprese a esporsi e indebitarsi, anche a causa dello stallo che ha attraversato in questi mesi Apulia Film Commission. E non solo: pesano pure disciplinari poco funzionali alle varie mission della Fondazione e dei fondi europei dai quali essa attinge. Una situazione che sta rendendo molto complicata l'esistenza delle piccole e medie imprese che caratterizzano il settore regionale e che ha iniquamente favorito le grandi imprese

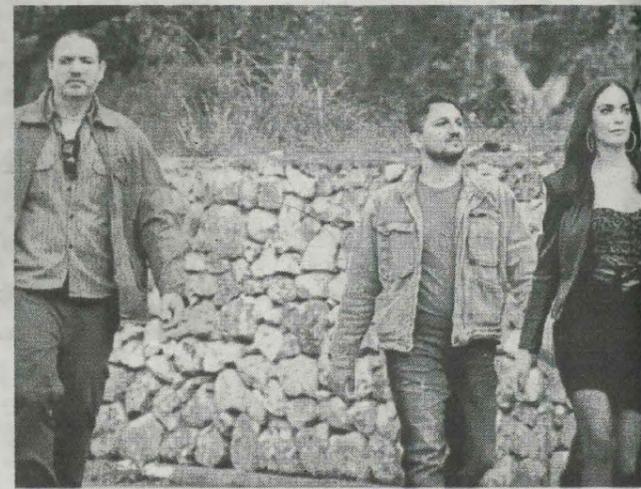
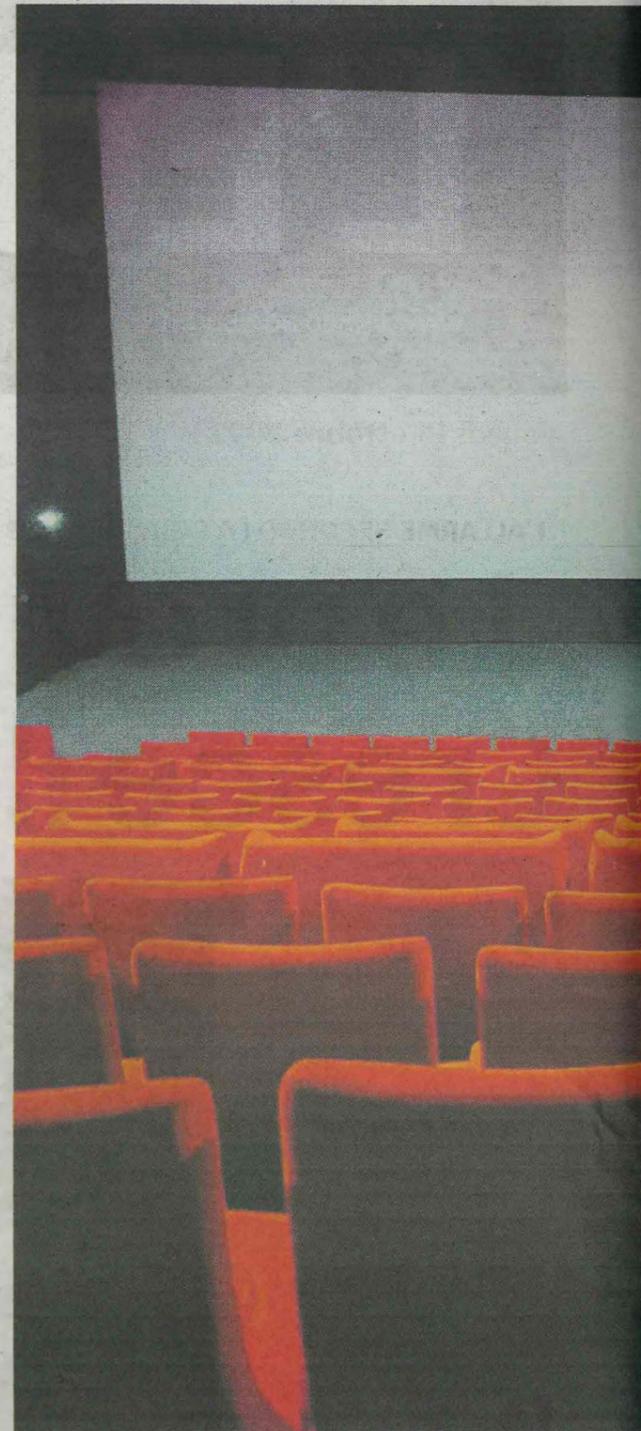
OCCUPATI		IMPRESSE		FATTURATO	
2011	57.000	2011	13.791	2011	2.425.700.000
2012	57.100	2012	13.928	2012	2.410.800.000
2013	57.100	2013	13.628	2013	2.394.700.000
2014	55.000	2014	13.522	2014	2.369.700.000
2015	57.600	2015	13.572	2015	2.675.500.000
2016	57.700	2016	13.568	2016	2.675.700.000
2017	59.800	2017	13.602	2017	2.756.100.000
2018	60.400	2018	13.623	2018	2.913.400.000
2019	58.300	2019	12.989	2019	2.667.000.000
2020	56.100	2020	13.156	2020	2.486.300.000
2021	56.400	2021	13.159	2021	2.597.300.000

nazionali a causa di meccanismi premiali inadeguati e squilibrati».

Dal sindacato segnalano che «le province di Lecce e Brindisi contano diverse centinaia di addetti ai lavori, afferenti anche a strutture come il parto multimediale (Cetma) ed i centri di formazione tematici di Lecce, oltre che la maggioranza dei soci della Fondazione AFC tra i Comuni non capoluogo. Proprio quei Comuni che dovrebbero legittimamente essere i protagonisti delle scelte strategiche della Fondazione, ma che finora hanno continuato a versare le quote di partecipazione senza alcuna certezza di riscontro. Proprio per dare più certezze, Slc Cgil propone un cambio di posizionamento dei Comuni non capoluogo, con una modifica dello Statuto. Il sindacato propone di mettere in campo le migliori idee per ridisegnare un sistema che rischia di non essere all'altezza delle sfide del futuro. E apre al

confronto attraverso un documento aperto, partecipato ed affinato insieme agli enti locali, alle imprese produttive, agli esercenti del cinema, alla filiera delle pmi turistiche. E con il protagonismo attivo di autori e ai lavoratori del comparto».

Vincenzo Bellini, presidente del Distretto creativo pugliese spiega: «Il dato più importante, per cui i nostri lavoratori sono a rischio, riguarda la contrazione dei consumi delle famiglie che devono scegliere se pagare la bolletta o mandare i figli al cinema o a teatro o a fruire di uno spettacolo. Sicuramente ci sarà una contrazione della spesa, tant'è che nell'ultima parte del 2022 e l'inizio del 2023 andranno in scena solo le attività programmate prima dell'estate o recuperi del 2020 perché le stagioni subiscono e subiranno contrazione dell'offerta perché non c'è una domanda da soddisfare».



LE RICHIESTE NEL BILANCIO DI PREVISIONE LE SPERANZE DELLA SIAE TRADITE DALLA SPECULAZIONE

Il Covid e poi la guerra portano i bilanci in perdita

Siae, nel bilancio di previsione 2022, ha auspicato la ripresa, ma intanto deve fare i conti con la contrazione di fatturato di meno 78,2 milioni di euro (-9,8%) rispetto ai volumi registrati nel 2019. Per il 2022, sempre nel bilancio di previsione era stimato un recupero rispetto alle stime di chiusura del presente esercizio di circa 139 milioni di euro (+24%), ma per ottenere questo risultato due fattori: Covid e guerra in Ucraina dovevano concorrere con un impatto soft. Nel bilancio di previsione è preso in esame solo il Covid (il documento contabile è stato approvato a novembre 2021) perché l'Ucraina era ancora un'ipotesi non contemplata. «La prospettiva di un riavvicinamento alla normalità e ai livelli ante crisi è atteso

a partire dal 2023. Peraltro, non si può non sottolineare la recrudescenza del Covid in taluni paesi (ad esempio UK o Russia) con forti scambi commerciali con il nostro Paese. L'Italia appare oggettivamente avanti nelle difese rispetto al Covid, ma il rischio di influenze sulla effettiva continuità della ripresa economica è ancora possibile. Le previsioni di miglioramento, dunque, devono e possono essere stimate, pur dovendosi tenere conto dell'assenza di un quadro di assoluta certezza».

A sconvolgere le previsioni la guerra e le speculazioni dei mercati che hanno fatto saltare il tappo, come suol dirsi. Sta di fatto che se il numero di occupati è tendenzialmente stabile nel decennio 2011-2021, al netto di un lieve rialzo

fra il 2017-2018. Idem per le imprese che operano in campo culturale, mentre l'andamento dei fatturati segna un picco in rialzo nel 2018 per scendere precipitosamente nel 2019, con il tonfo da pandemia nel 2020 e una leggerissima ripresa nel 2021. Ma quest'anno gli operatori culturali piangono lacrime e sangue.

I dati sono stati elaborati dal Distretto creativo pugliese che nel corso dell'estate ha chiesto al Consiglio regionale la piena attuazione della legge 06/2004 su "Norme organiche in materia di spettacolo e norme di disciplina transitoria delle attività culturali", l'attivazione del processo di riforma della legge regionale alla luce degli sviluppi della legislazione nazionale; la nomina di un assessore e programmazione regionale triennale 2022-2024; inserimento nel bilancio ordinario regionale di un capitolo dedicato al sostegno delle imprese culturali e creative pari a 30 milioni di euro; riconoscere un ruolo della cultura che non sia intesa solo come grandi eventi per il turismo; azzerare i ritardi nell'erogazione saldi dei progetti rendicontati per il triennio 2017, 2018, 2019; creazione di un eco-sistema regionale per la managerializzazione ed industrializzazione del settore. Ma intanto crescono i costi e i sipari rischiano di rimanere abbassati.

Maddalena Mongiò